

VARIA

Varia

LA RINNOVATA SEZIONE EGIZIA DEL MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

ALESSANDRO ARUTA* E PAOLA COSMACINI**

* Museum Pole, Museum of the History of Medicine,
Sapienza University of Rome, I

** Servizio di Radiologia, ASL Roma 2, Rome, I
Corresponding Author: alessandro.aruta@uniroma1.it

SUMMARY

THE EGYPTIAN AREA OF THE MUSEUM OF THE HISTORY OF MEDICINE AT SAPIENZA UNIVERSITY

Since its foundation (1938), the Museum of the History of Medicine has changed many times its set-up, while preserving its original didactic-documentary identity. This is also evident from the recent rearrangement of its small Egyptian section. In accordance with the museological idea of the museum, it takes into account both Egyptology and medical science. The old gypsum copy of the doctor Niankhre is still displayed in the area, but now, next to it - and to the Egyptian 'museum deposit' - a new interactive educational moment has been introduced. This is a video based on the knowledge obtained from translations of the medical papyri of the Pharaonic era, from archaeological findings and from paleopathological data.

Siate prudenti, state attenti e mettetevi in cammino
(lettera a un medico, Periodo ramesside)¹

È stata da poco rinnovata la parte egizia del Museo di Storia della Medicina dell'Università di Roma "La Sapienza", un vasto museo che

Key words: Historical-Medical museum - Ancient Egyptian medicine - Museum communication - Scientific museology

continua ad aggiornarsi nella didattica, negli approfondimenti scientifici e nel ricorso alle tecnologie rispetto al museo originario, pur non rinnegando quella che fu la sua prima impronta didattico-documentaria². Prima di entrare nella piccola sezione iniziale dedicata alla medicina egizia e, in particolare, illustrare più da vicino la natura scientifica e museologica delle trasformazioni e degli interventi eseguiti, è opportuno riassumere la storia di questo museo, che ci pare oggi fornisca molti strumenti per comprendere i temi salienti della storia della medicina, della biomedicina, e dei rapporti tra scienze biomediche e società, integrando l'evoluzione del sapere medico e lo sviluppo delle tecnologie con problematiche filosofiche, etiche e sociali.

Oggi considerato un *unicum* in Italia per l'ampiezza cronologica delle collezioni, il Museo di Storia della Medicina fu fondato nel 1938 dal medico romano Adalberto Pazzini (1898-1975). Il primo nucleo delle collezioni fu ospitato nei seminterrati dell'Istituto di Igiene, sede allora di una delle più prestigiose scuole italiane di quella disciplina, che aveva visto fiorire e svilupparsi la ricerca di malariologia. Da subito il museo risultò essere unico nel suo genere in Italia per il tipo di impostazione adottato: l'accento, il *focus* teorico, fu posto da Pazzini non solo sulla didattica, ma anche e soprattutto sugli studi delle tradizioni popolari e su tutto ciò che caratterizzava l'allora modernissimo linguaggio etno-antropologico che si era venuto configurando in Europa tra Otto e Novecento. (Fig.1) Di fatto, poi, quasi si contrapponeva all'allestimento del Museo di Storia dell'Arte Sanitaria fondato nel 1920 dal maestro di Pazzini, il medico romano Pietro Capparoni (1868-1947), e dichiarato con regio decreto del 1934 museo storico nazionale. Dunque un museo alternativo, quello de La Sapienza: modernissimo e al passo con i tempi.

Pazzini, sotto l'influenza del pensiero di Arturo Castiglioni (1874-1953) – il medico triestino che con lungo giro dalla “seconda scuola medica viennese” a Yale avrebbe portato un nuovo indirizzo nella storia della medicina in Italia – si dedicava a indagini sulla medicina



Fig. 1. Museo di Storia della Medicina, Sapienza, Università di Roma. Sezione “Medicina Primitiva” (1954), dall’Archivio fotografico del Museo di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

popolare, sulla medicina primitiva e “istintiva”, su quella che egli stesso aveva ribattezzato “demoiatria”. La sua idea era che la medicina degli inizi potesse bene illustrare il *subconscio scientifico* della medicina moderna, rappresentando una sorta di embriologia delle successive fasi di sviluppo della scienza medica. E tale concezione si inseriva naturalmente nel ricco e articolato filone di ricerca e di riflessione sviluppato lungo le direttrici culturali etno-antropologiche delle scuole francese e inglese³.

Diretta discendente di tale pensiero era la concezione museologica dell’allestimento del Wellcome Historical Medical Museum di Londra che, fondato nel 1913 dal magnate dell’industria farmaceutica Sir Henry S. Wellcome (1853-1936), era subito divenuta una

ricca fonte di ispirazioni alla quale coloro che, come Pazzini, intendevano dar vita a un museo non potevano non attingere. La struttura organizzativa della collezione inglese prediligeva gli oggetti con uno spiccato valore antropologico, più che pezzi rari dall'elevato valore intrinseco. Wellcome, anzi, non disdegnava le copie, commissionate appositamente a pittori, disegnatori o scultori. L'importante era che le opere avessero un "contenuto medico"⁴. E il parallelo con Pazzini è molto significativo perché anche il medico romano, più che puntare su oggetti di contenuto medico in senso stretto, ricorre agli artifici ricostruttivi per colmare le inevitabili lacune di un museo che, vista la propria natura didattica, doveva ripercorrere, attraverso la cultura materiale, più di duemila anni di storia.

Pazzini sembra già dall'inizio muoversi con disinvoltura in ambiti disciplinari molto diversi tra loro per comporre un discorso divulgativo sul pensiero medico che avrebbe trovato di lì a poco la sua forma compiuta. Già nel 1934 aveva completato la voce dell'*Enciclopedia Italiana* scritta da Castiglioni redigendo una lunga appendice proprio su *La medicina dei primitivi*. Qui egli illustra la nascita della figura del medico, una figura "essenzialmente sacrale, che pose l'individuo al disopra della comune schiera, perché creduto in contatto con le forze divinizzate della natura", un "medico-stregone che, in un primo tempo, ebbe a sua disposizione solo scongiuri, nel secondo ebbe erbe, fiori e radici, che continuò a considerare cose sacre"; per Pazzini "tanto i semplici medicamentosi, quanto le operazioni, sono circondate da concetti magici, onde si può concludere che la medicina dei primitivi è basata essenzialmente sul principio magico-religioso"⁵.

Per quel che qui interessa, è importante ricordare che nei primi anni '50 giunge ad arricchire le collezioni del museo romano un nucleo nuovo e molto particolare, costituente oggi la parte principale della sezione antico-egizia. Si tratta di un deposito di circa un centinaio di oggetti effettuato dalla Soprintendenza alle antichità di Torino e



Fig. 2. Scarabeo alato di *faïence* (S/424), da scavi Schiaparelli Ballerini 1903, Valle delle Regine. Museo di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

composto da alcuni reperti relativi all'arte dell'imbalsamazione (tra cui ciotole e cestelli, stuoie, rotoli di bende di diverse lunghezze, poggiacapi lignei), da vari amuleti come un grande scarabeo alato di *faïence*, da due gruppi di *ushabti*, da pettini lignei e da vasetti per contenere unguenti e polveri medicamentose. Non mancano una testa e una mano di mummie. (Fig. 2 e Fig. 3).

Il 13 settembre 1954, in occasione del XIV Congresso internazionale di Storia della medicina, è inaugurata, in viale dell'Università 34/a, la nuova (e attuale) sede dell'Istituto di storia della medicina. Il nuovo edificio può così destinare al Museo due interi piani e parte dei locali seminterrati, garantendo agli oggetti spazi adeguati affinché le idee museologiche del fondatore, da tempo maturate ma logisticamente impraticabili, possano materializzarsi con una piena e libera espressione nell'allestimento. (Fig. 4) Il Museo può prendere finalmente la forma pensata e sperata, e l'analogia con quello londinese risulta alla fine davvero impressionante. Per fugare ogni dubbio è sufficiente confrontare la modalità di esposizione dello strumentario, il ricorso alle copie di oggetti riprodotti fedelmente sulla base di testi e iconografie storico-mediche, la realizzazione di ricostru-



Fig. 3. “Mano destra di mummia, forse femminile, databile per la eccellente conservazione della consistenza e colore dei tessuti e delle unghie, presumibilmente al Nuovo Regno” (S/439). Museo di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

zioni d’ambiente come la spezieria o il laboratorio dell’alchimista. Se Pazzini non era mai stato a Londra, sicuramente Castiglioni e Capparoni avevano visitato il Wellcome Museum e ne avevano scritto in maniera entusiasta⁶.

L’anno seguente Pazzini diviene ordinario di Storia della medicina nell’Università. Se l’interesse di Pazzini si rivolgeva in maniera privilegiata alle società del Vicino Oriente antico, va ribadito che, nella sua idea, segni talvolta cospicui della medicina dei popoli primitivi sono rintracciabili nelle società più avanzate. Anche nell’età della medicina scientifica, alla figura del medico è stato attribuito da Pazzini un “*alcunché di iniziatico*”. Ciò spiega quindi il largo spazio che egli riserva ai profili antropologici, etnografici e folclorici all’interno di tutte le sezioni del Museo. In quel momento storico di ripensamento filosofico e



Fig. 4. Museo di Storia della Medicina, Sapienza, Università di Roma. “Giornata inaugurale”, dall’Archivio fotografico del Museo di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

scientifico che è stato il secondo dopoguerra, in cui ritrova centralità la persona e l’essere umano, al Museo che narra la storia della medicina è al nostro subconscio che viene data centralità.

La parte iniziale del percorso, quella che accoglieva il visitatore, era dunque quella “primitiva”, non solo molto antica, ma remota, rituale e folclorica. Questa però rischiava di combinarsi con quella egizia, là dove Africa era sinonimo di Egitto e viceversa. E ciò benché Pazzini avesse sin da subito avuto cura di non includere la collezione egizia tra quelle primitive, ma, anzi, di separarla con un taglio netto inserendola nella sezione “Prime Civiltà”, perché “dalle nebbie della preistoria, con le quali si confondono, sorgono le prime civiltà: la sumerico-babilonese, l’egiziana, la fenicia”⁷. Avendo però esplicitamente affidato alle maschere tribali l’idea degli esordi dell’arte della cura, passando alla sezione “Prime Civiltà” dove si incontrava subito

l'Egitto, rimaneva qui, più che altrove, sotteso il messaggio iniziale e cioè che la medicina dei primitivi è basata essenzialmente sul principio magico-religioso.

Anche se lo stesso Pazzini teneva a sottolineare che nella medicina egizia “l'empirismo, pur se non varchi ancora i limiti che lo separano dalla scienza, acquista un'oculatezza degna della migliore considerazione, rivelando, più spesso che non appaia, un'acutezza di osservazione che non può non meravigliare profondamente”⁸, di fatto veniva eclissato lo scarto epistemologico che la medicina egizia di per sé aveva all'interno di una cultura sofisticatissima. Quella cultura che già per gli egittologi tedeschi di allora era in tutto e per tutto una *Hochkultur*⁹. La medicina egizia nel suo svolgimento millenario è infatti caratterizzata dalla commistione di percezioni sensoriali, di atti magici e di pratiche religiose e, anche, di pensieri razionali. Essa è un *sistema medico* unico, il cui vero significato risiede proprio nella articolata fusione di questi elementi.

La comprensione di ciò era già avvenuta proprio da parte degli egittologi. In particolare, l'egittologo francese Victor Loret (1859-1946) l'aveva interpretato e compreso in modo “moderno” già alla fine dell'800. Loret, a conoscenza del dibattito medico-scientifico che vedeva il neuropsichiatra Jean-Martin Charcot (1825-1893) sostenere a Parigi che lo stato psichico attivato dalla fede influisce sulla guarigione¹⁰, scriveva: “Dobbiamo riconoscere che, senza arrivare a rivestire il ruolo di un mago, il medico dei nostri giorni, soprattutto quando cura persone di fragile intelligenza, ha talvolta interesse a occuparsi allo stesso tempo dello spirito e del corpo. La fede salva, così come il rimedio. Lasciarsi abbattere può rendere nullo l'effetto dei medicamenti; mettere al contrario tutte le proprie energie per voler vivere ha spesso molto aiutato il medico”¹¹. E a tale proposito Loret citava l'*incipit* del papiro Ebers all'interno del quale, in una formula intitolata “parole da recitare al momento di assumere un rimedio”, si legge: “la formula magica è buona per i rimedi e i rimedi sono buoni per gli incantesimi”.

Peraltro, nel 1925, proprio Arturo Castiglioni aveva pubblicato una lunga e accurata nota sul *papiro egiziano di Edwin Smith*¹². Egli, molto informato, aveva appreso la notizia della scoperta dell'importante documento leggendo le *osservazioni preliminari* scritte da James Breasted sul papiro che era in procinto di tradurre¹³. Nel 1930 Breasted aveva poi pubblicato la traduzione completa del papiro Edwin Smith, il "papiro dei traumi e delle ferite", quello "chirurgico", svelando una realtà medica antica sostanzialmente priva di magia. Il testo di Breasted prevede opportunamente anche delle "note esplicative generali per medici e altri lettori non egittologi" in modo tale che il testo possa essere accessibile alla classe medica¹⁴.

A Londra il messaggio era già stato in qualche modo recepito. L'immagine che fu creata nel 1913 per annunciare l'apertura del Wellcome Museum (una litografia che poi sarà riprodotta anni dopo anche sul catalogo) riporta, a mo' di simbolo del museo, una figura egizia femminile alata che srotola tra le mani un lungo papiro e sotto le cui ali siedono Asclepio e Gula¹⁵. (Fig. 5)

A questo punto forse qualcosa sarebbe potuto già cambiare nella impostazione museale soprattutto perché il "papiro chirurgico", tradotto e compreso, offriva testimonianza certa di un procedimento logico complesso, di tipo induttivo-deduttivo. Si dice infatti che in questo papiro, ove si disvela la parte razionale della medicina egizia, "non si attendono miracoli e la mentalità della formula magica è morta"¹⁶. Nei casi elencati in questo papiro (e anche nel gesto della mano del medico che non solo conosce visitando, ma anche instaura il contatto prezioso per cui comprende l'uomo sofferente¹⁷) si trova scritto per la prima volta nella millenaria storia del fare e dell'essere medico che una visita accurata può trasformarsi in una prognosi infausta. Un testo decisamente sorprendente e sorprendentemente poco folclorico.

Oggi la scienza egittologica e la scienza medica possono insieme dialogare per ridefinire i contorni della medicina degli antichi.

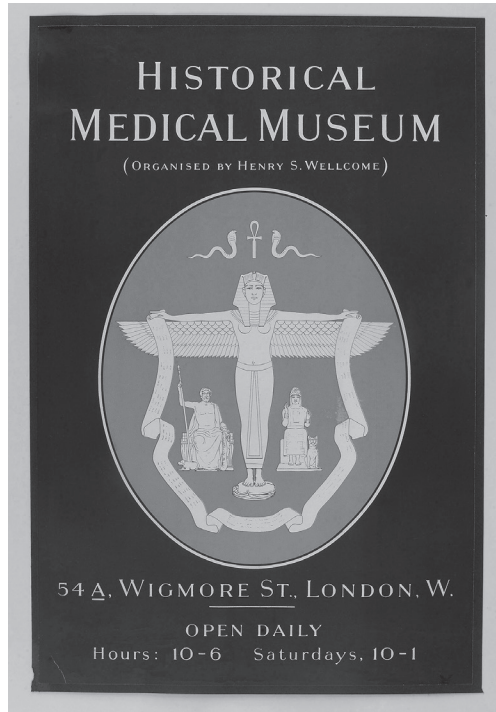


Fig. 5. Litografia usata per annunciare l'apertura dell'Historical Medical Museum (1913). Courtesy of the Wellcome Library, London.

Pertanto sappiamo che, se è un fatto incontrovertibile che nella millenaria storia egizia il *sunu*, il medico egizio, talora equiparabile alla figura sciamanica, poté rivestire un ruolo di pari rilevanza nel contesto di una comunità primitiva, ciò che emerse poi fu la nascita di una figura più articolata e complessa, modellata via via sui bisogni antropologici, ma anche istruita dai testi e forgiata dalla pratica. Gli è che il *sunu*, a un certo punto della storia, si appropria di un pensiero razionale, e questo pur non disconoscendo la pratica magico-religiosa che, anzi, continua a sussistere¹⁸. Pertanto, se qualcosa di simile non alla “stregoneria”, bensì alla “conoscenza sciamanica”, appartenne al bagaglio comportamentale del medico egizio, con il

papiro Edwin Smith si manifesta con limpida concretezza quella evoluzione cui si è fatto cenno: in esso si trovano chiaramente descritti, con rigore analitico, sintomi e segni raccolti tramite l'ascolto (anamnesi), lo sguardo (ispezione) e il tatto (palpazione). E "la frase *mettere la mano* ricorre così frequentemente nei papiri medici che sembra essere il simbolo del medico egizio, come lo è il fonendoscopio per il medico di oggi"¹⁹. Prova ne è che al tempo di Amenofi I, in un frammento di una stele autobiografica, il medico Nefer della XVIII din. si dichiara "*scriba eccellentissimo, un medico dalle abili dita, che conosce delle prescrizioni dalle varie applicazioni, e che aveva indagato le malattie del corpo*"²⁰.

Siamo dunque partiti da tutto questo per riconsiderare la parte egizia del Museo, forti del fatto che "un Museo che ripensa se stesso rende con ciò solamente omaggio alla sua natura e alla sua funzione"²¹. Ora, accanto al "deposito museale" egizio, vi è un momento didattico costituito da una videoproiezione di circa 6 min., montata in base al sapere che oggi si ricava dalle traduzioni dei papiri medici di epoca faraonica, dai reperti archeologici e dai dati paleopatologici. La riconfigurazione della piccola sezione egizia del museo ha quindi tenuto conto della scienza egittologica e di quella medica e delle rispettive ricerche come, per esempio, i risultati emersi dalla corrispondenza privata e dagli archivi amministrativi ritrovati nel villaggio operaio di Deir el-Medina per mezzo dei quali si è potuta ricostruire la presenza di un vero e proprio "sistema sanitario pubblico" di tipo assistenziale, operante nel Nuovo Regno a seconda della collocazione sociale del "paziente" e del ruolo del medico²².

A salvaguardia di tutto ciò è la copia in gesso della statua del medico Niankhre. È lui il vero protagonista di questa sezione. Voluta fortemente da Pazzini, che commissionò il calco dalla statua conservata al Museo del Cairo, è oggi questo "artificio ricostruttivo" che accoglie il visitatore. Rappresenta un medico del 2300 a.C., che fu "medico del palazzo reale, sacerdote di Serqet, sacerdote funerario

di Heka”. Coerentemente con la originaria impostazione didattica del Museo, si presenta al visitatore chi in Egitto, in tempi remoti, ha esercitato l’*arte della cura*. Che era un’arte molto complessa. Perché già allora, come ora, la medicina, proprio perché ha l’uomo sia come soggetto sia come oggetto, non era “solo” arte. Era già molto di più²³. (Fig. 6)



Fig. 6. Copia della statua del medico Niankhre (S/630). Museo di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Halioua B, *La medicina al tempo dei faraoni*. Bari: Dedalo; 2005. p.40.
2. Aruta A, *Le collezioni museali come fonti per la ricerca storico-medica: un caso italiano*. In: Motta G (ed.), *In bona salute de animo e de corpo*. Milano: Franco Angeli; 2007. pp. 262-272; Aruta A, Marinozzi S, *Il Museo di Storia della Medicina della "Sapienza" Università di Roma per una community interuniversitaria*. *Medicina nei Secoli* 2009;21(1):198-215.
3. Aruta A, *Un'idea di museo: la nascita del Museo di Storia della Medicina dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*. *Medicina nei Secoli* 2007;19(3):833-849. Per maggiori approfondimenti sulle vicende legate alla nascita dell'Istituto di Storia della Medicina e alla figura del suo fondatore, Adalberto Pazzini, cfr. Conforti M, *Adalberto Pazzini e le origini dell'Istituto di Storia della Medicina*. *Medicina nei Secoli* 2006;18(1): 297-312.
4. Skinner GM, *Sir Henry Wellcome Museum for the Science of History*. *Medical History* 1986;30(4): 383-418.
5. Pazzini A, *La medicina dei primitivi*. In: *Enciclopedia Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani; 1939. Vol. XXII, p. 731 etc.
6. Non ci sono documenti che ci dicano se Pazzini abbia visitato di persona il museo Wellcome; la reticenza su questo punto di un autore solitamente propenso alla scrittura anche su dettagli poco significanti di questo fa propendere per l'esclusione dell'ipotesi di una sua visita diretta. Tuttavia tracce dell'interesse di Pazzini per il museo londinese restano nei numerosi opuscoli e nel materiale illustrativo dell'istituzione che egli fece conservare nella Biblioteca dell'Istituto di Storia della Medicina. A tal riguardo cfr. *Opening Ceremony of the Wellcome Historical Medical Museum, London 1913*; *The Wellcome Historical Medical Museum. An International collection illustrating the History of Medicine and Allied Sciences, London, 1920*; *Programme of the Re-Opening Ceremony. Wellcome Historical Medical Museum, London, 1926*.
7. Pazzini A, *Il museo*. Roma: Arti grafiche Cossidente; 1958.
8. Pazzini A, *ivi* p. 1.
9. Karenberg A, Leitz C (ed.), *Heilkunde und Hochkultur II. 'Magie und Medizin' und 'Der alte Mensch' in den antiken Zivilisationen des Mittelmeerraumes*. Münster: LIT Verlag; 2002.
10. Charcot JM, *La Foi qui guérit*. *Revue Hebdomadaire* 1892;7:112-32.
11. Loret V, *L'Égypte au temps des Pharaons*. Paris: Baillière; 1889. p. 215.

12. Castiglioni A, Il papiro egiziano di Edwin Smith: un trattato di chirurgia del decimosettimo secolo av. Christo. *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali* 1925;16:224.
13. Breasted JH, The Edwin Smith papyrus: some preliminary observations. In: *Recueil d'études égyptologiques dédiées à la mémoire de Jean-François Champollion*. Parigi: Champion; 1922. pp. 385-429.
14. The Edwin Smith surgical papyrus. Volume one, Hieroglyphic transliteration translation and commentary. University of Chicago Press. 1930. pp. XXI-XXIV
15. Immagine disponibile su: <http://catalogue.wellcomelibrary.org/record=b1473836>. Si noti che al momento dell'inaugurazione il museo fu chiamato Historical Medical Museum, solo nel 1914 il nome fu cambiato definitivamente in The Wellcome Historical Medical Museum.
16. Donadoni S, *Storia della letteratura egiziana antica*. Milano: Mondadori; 1957. p. 46.
17. Majno G, *The Healing Hand. Man and Wound in the Ancient World*. Cambridge-Londra: Harvard University Press; 1975. p. 105.
18. Cosmacini P, *Il medico d'oggi è nato in Egitto. Alle origini del pensiero medico moderno*. Padova: Piccin; 2015. pp. 47-62.
19. Nunn JF, *Ancient Egyptian Medicine*. Oklahoma: University of Oklahoma Press; 1996. p. 115.
20. Edwards IES, Lord Dufferin's Excavtions at Deir el-Bahari and the Clandeboye Collection. *JEA* 1965;51;25-6; tav. XI, 2.
21. Donadoni Roveri AM, *Dal museo al museo: passato e futuro del Museo egizio di Torino*. Torino: U. Allemandi; 1989. p. 3.
22. Austin AE, Accounting for Sick Days: a Scalar Approach to Health and Disease at Deir el-Medina. *Journal of Near Eastern Studies* 2015;74(1):75-85.
23. Cosmacini G, *La medicina non è una scienza*. Milano: Cortina; 2008. p. IX.

Revised: 08.07.2019

Accepted: 11.07.2019